

di Antonio Cederna

Il nuovo edificio in costruzione a ridosso della basilica di S. Pietro che minaccia la sua veduta da via di porta Cavalleggeri



GIORGIO SERRA

C'è un solo punto in tutta Roma da cui è possibile ammirare nel suo aspetto originario la basilica di S. Pietro, abside, attico, tamburo, cupola: è dalle parti di via di Porta Cavalleggeri, e di cui la «sì bella e terribile machina» michelangiolesca appare in tutto il suo splendore architettonico, estetico, paesistico, e sembra lievitare verso il cielo.

Ora questa rara veduta è minacciata dal Vaticano che al posto di un vecchio e basso edificio già demolito, intende costruirne un altro assai più alto, che annullerebbe per sempre ogni prestigio monumentale, culturale e religioso della Basilica. Oltre ad avere praticato una breccia nel muro cinquecentesco il Vaticano ha ottenuto in un primo tempo dal Comune l'occupazione di parte di suolo pubblico in via della Stazione Vaticana, per il trasporto di mezzi e materiali: bisogna esser grati alla sezione romana di Italia Nostra che ha denunciato clamorosamente la cosa in comuni-

## Attentato al paesaggio

cati e conferenze stampa, con eccezionale eco su stampa, radio e televisioni italiane e straniere. E un primo risultato lo si è ottenuto: dopo l'intervento dell'avvocatura del Comune, la diciottesima ripartizione ha definito illegittima l'occupazione di suolo pubblico, in un primo tempo compiacentemente consentita.

Vaghe e irritate sono state le reazioni del Vaticano: come se tutto gli fosse lecito. E invece le cose stanno in tutt'altro modo. È vero che il trattato lateranense del 1929 conferisce alla Santa Sede «esclusiva ed assoluta potestà e giurisdizione sovrana» sulla Città del Vaticano (tanto che potrebbe in teoria distruggere la Cappella Sistina). Ma in questo caso abbiamo a che fare con un fatto del tutto nuovo: S. Pietro è parte integrante del tessuto storico, urbanistico e paesistico di Roma, e costituisce l'elemento domi-

nante e unificante dell'immagine urbana e del paesaggio romano. Per questo, ogni attentato, ogni alterazione della libera visibilità di S. Pietro che si gode dal territorio italiano costituirebbe un'inammissibile manomissione-deturpazione di un bene che è tutelato dallo Stato italiano: il paesaggio, appunto. Che è protetto dalla legge 1497 del 1939 e dalla Costituzione che (articolo 9) affida alla Repubblica la «tutela del paesaggio», oltre che del patrimonio storico-artistico. Il paesaggio non conosce frontiere di Stato: per cui qualunque schermo venisse posto alla veduta della Basilica non esaurirebbe i suoi effetti negativi nell'ambito della Città del Vaticano, ma costituirebbe una grave lesione di un bene protetto dallo Stato italiano.

Per la prima volta tra Stato e Chiesa si pone dunque un'inedita questione giuridica. E poiché il Concordato del

1985, articolo 12, dice che Stato e Chiesa devono «collaborare» per la tutela del patrimonio storico-artistico (ovviamente nel rispetto del suo ambiente), Italia Nostra ritiene urgente e ineludibile compito dello Stato italiano concordare con la Santa Sede i modi per una rigorosa salvaguardia della visibilità di S. Pietro, questa sì sovrana nel paesaggio di Roma. L'associazione ha scritto al papa e al presidente della Repubblica, e intende rivolgersi all'Unesco, che nel 1975 ha approvato la «Convenzione del patrimonio mondiale»: in base alla quale gli Stati si impegnano a proteggere monumenti e località che interessano tutta l'umanità. L'inventario ne comprende oltre trecento in tutti i paesi del mondo: tra quelli italiani troviamo il centro storico di Roma e per la Santa Sede la Città del Vaticano. Che quindi l'Unesco intervenga con la sua autorità: c'è il pericolo che presto il Vaticano passi alle vie di fatto.